

# SETTIMANA MISSIONARIA OSPEDALIERA

18 -24 Ottobre 2021



Non possiamo tacere  
quello che abbiamo visto e ascoltato.



Testimoni e profeti  
di ospitalità



## MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2021

Sintesi del discorso di Papa Francesco

*Cari fratelli e sorelle,*

quando sperimentiamo la forza dell'amore di Dio, quando riconosciamo la sua presenza di Padre nella nostra vita personale e comunitaria, non possiamo fare a meno di annunciare e condividere ciò che *abbiamo visto e ascoltato*. La relazione di Gesù con i suoi discepoli, la sua umanità che ci si rivela nel mistero dell'Incarnazione, nel suo Vangelo e nella sua Pasqua ci mostrano fino a che punto Dio ama la nostra umanità e fa proprie le nostre gioie e le nostre sofferenze, i nostri desideri e le nostre angosce (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22). Tutto in Cristo ci ricorda che il mondo in cui viviamo e il suo bisogno di redenzione non gli sono estranei e ci chiama anche a sentirci parte attiva di questa missione: «Andate ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli» (Mt 22,9). Nessuno è estraneo, nessuno può sentirsi estraneo o lontano rispetto a questo amore di compassione.

La storia dell'evangelizzazione comincia con una ricerca appassionata del Signore che chiama e vuole stabilire con ogni persona, lì dove si trova, un dialogo di amicizia (cfr Gv 15,12-17). Gli Apostoli sono i primi a riferirci questo. L'amicizia con il Signore, vederlo curare i malati, mangiare con i peccatori, nutrire gli affamati, avvicinarsi agli esclusi, toccare gli impuri, identificarsi con i bisognosi, invitare alle beatitudini, insegnare in maniera nuova e piena di autorità, lascia un'impronta indelebile, capace di suscitare stupore e una gioia espansiva e gratuita che non si può contenere.

Tuttavia, i tempi non erano facili; i primi cristiani incominciarono la loro vita di fede in un ambiente ostile e arduo. Storie di emarginazione e di prigionia si intrecciavano con resistenze interne ed esterne, che sembravano contraddire e perfino negare ciò che avevano visto e ascoltato; ma questo, anziché essere una difficoltà o un ostacolo che li avrebbe potuti portare a ripiegarsi o chiudersi in sé stessi, li spinse a trasformare ogni inconveniente, contrarietà e difficoltà in opportunità per la missione. I limiti e gli impedimenti diventarono anch'essi luogo privilegiato per ungerne tutto e tutti con lo Spirito del Signore. Niente e nessuno poteva rimanere estraneo all'annuncio liberatore.

Così anche noi: nemmeno l'attuale momento storico è facile. La situazione della pandemia ha evidenziato e amplificato il dolore, la solitudine, la povertà e le ingiustizie di cui già tanti soffrivano e ha smascherato le nostre false sicurezze e le frammentazioni e polarizzazioni che silenziosamente ci lacerano. I più fragili e vulnerabili hanno sperimentato ancora di più la propria vulnerabilità e fragilità. Abbiamo vissuto lo scoraggiamento, il disincanto, la fatica; e perfino l'amarezza conformista, che toglie la speranza, ha potuto impossessarsi dei nostri sguardi. Noi, però, «non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù» (2 Cor 4,5). Per questo sentiamo risuonare nelle nostre comunità e nelle nostre famiglie la Parola di vita che riecheggia nei nostri cuori e ci dice: «Non è qui, è risorto» (Lc 24,6).

In questo tempo di pandemia, davanti alla tentazione di mascherare e giustificare l'indifferenza e l'apatia in nome del sano distanziamento sociale, è urgente *la missione della compassione* capace di fare della necessaria distanza un luogo di incontro, di cura e di promozione. «Quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20), la misericordia che ci è stata usata, si trasforma nel punto di riferimento e di credibilità che ci permette di recuperare la passione condivisa per creare «una comunità di appartenenza e di solidarietà, alla quale destinare tempo, impegno e beni» (Enc. *Fratelli tutti*, 36).

Gesù Cristo vive veramente» (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 275) e vuole anche noi vivi, fraterni e capaci di ospitare e condividere questa speranza. Nel contesto attuale c'è bisogno urgente di missionari di speranza che, uniti dal Signore, siano capaci di ricordare profeticamente che nessuno si salva da solo.

Il tema della Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno, «**Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato**» (At 4,20), è un invito a ciascuno di noi a "farci carico" e a far conoscere ciò che portiamo nel cuore. Questa missione è ed è sempre stata l'identità della Chiesa: «essa esiste per evangelizzare» (S. Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 14).

La vocazione alla missione non è una cosa del passato o un ricordo romantico di altri tempi. Oggi, Gesù ha bisogno di cuori che siano capaci di vivere la vocazione come una vera storia d'amore, che li faccia andare alle periferie del mondo e diventare messaggeri e strumenti di compassione. Ed è una chiamata che Egli rivolge a tutti, seppure non nello stesso modo. Ricordiamo che ci sono periferie che si trovano vicino a noi, nel centro di una città, o nella propria famiglia. C'è anche un aspetto dell'apertura universale dell'amore che non è geografico bensì esistenziale. Sempre, ma specialmente in questi tempi di pandemia, è importante aumentare la capacità quotidiana di allargare la nostra cerchia, di arrivare a quelli che spontaneamente non li sentiremmo parte del "mio mondo di interessi", benché siano vicino a noi (cfr Enc. *Fratelli tutti*, 97).

Maria, la prima discepolo missionaria, faccia crescere in tutti i battezzati il desiderio di essere sale e luce nelle nostre terre (cfr Mt 5,13-14).

**Lunedì, 18 ottobre**

Evangelii gaudium

### **Motivazioni per un rinnovato impulso missionario**

Evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano. Dal punto di vista dell'evangelizzazione, non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. Tali proposte parziali e disgreganti raggiungono solo piccoli gruppi e non hanno una forza di ampia penetrazione, perché mutilano il Vangelo. Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività.[205] Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne. La Chiesa non può fare a meno del polmone della preghiera, e mi rallegro immensamente che si moltiplichino in tutte le istituzioni ecclesiali i gruppi di preghiera, di intercessione, di lettura orante della Parola, le adorazioni perpetue dell'Eucaristia. Nello stesso tempo «si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'Incarnazione».[206] C'è il rischio che alcuni momenti di preghiera diventino una scusa per evitare di donare la vita nella missione, perché la privatizzazione dello stile di vita può condurre i cristiani a rifugiarsi in qualche falsa spiritualità.

È salutare ricordarsi dei primi cristiani e di tanti fratelli lungo la storia che furono pieni di gioia, ricolmi di coraggio, instancabili nell'annuncio e capaci di una grande resistenza attiva. Vi è chi si consola dicendo che oggi è più difficile; tuttavia, dobbiamo riconoscere

che il contesto dell'Impero romano non era favorevole all'annuncio del Vangelo, né alla lotta per la giustizia, né alla difesa della dignità umana. In ogni momento della storia è presente la debolezza umana, la malsana ricerca di sé, l'egoismo comodo e, in definitiva, la concupiscenza che ci minaccia tutti. Tale realtà è sempre presente, sotto l'una o l'altra veste; deriva dal limite umano più che dalle circostanze. Dunque, non diciamo che oggi è più difficile; è diverso. Impariamo piuttosto dai santi che ci hanno preceduto ed hanno affrontato le difficoltà proprie della loro epoca. A tale scopo vi propongo di soffermarci a recuperare alcune motivazioni che ci aiutino a imitarli nei nostri giorni.

**Martedì, 19 ottobre**

### **Ospitalità in missione**

Raccolta di pensieri estratti dalle lettere circolari di Suor Anabela Moreira, Superiora Generale delle Suore Ospedaliere del Sacro Cuore di Gesù

Consapevole che la qualità della vita fraterna è un pilastro fondamentale della nostra vita ospedaliera e anche un modo concreto di evangelizzare, Anabela Carneiro, ci invita a non lasciarci "rubare l'entusiasmo missionario", scivolando in una vita spirituale che non alimenta l'incontro con gli altri, l'impegno per il mondo, la passione evangelizzatrice; in una preghiera nella quale si va accentuando l'individualismo, la crisi di identità e la diminuzione di fervore; in un relativismo pratico dove la fede e i criteri del Vangelo non incidono nella vita e nelle scelte quotidiane.

Risuscitiamo a quella vita nuova che ci porta ad accogliere la misericordia di Dio, nella esperienza di intimità con Gesù, e a farla diventare vita nelle nostre parole e nei nostri gesti di ospitalità.

Risuscitiamo a quella vita nuova che, oltre i nostri limiti, ci spinge a vivere con passione la "bella vocazione di carità" che ci è stata donata (Cong. 29/2018).

Dalla fonte di Acqua viva per il mondo... è la seconda parte della supplica che facciamo nel Ricordati; chiediamo che egli riversi sul mondo la speranza e la salvezza, la giustizia e la pace, doni che oso scambiare con la consolazione, la speranza e l'ospitalità, tenendo conto della realtà che viviamo a livello mondiale e congregazionale.

Il Signore riversa abbondantemente questi doni del suo cuore sull'umanità, ma vuole servirsi di noi, sia a livello personale sia congregazionale, per essere "strumenti" della sua realizzazione; la supplica deve diventare "carne" in noi, nelle nostre parole, nei nostri gesti, nei nostri sentimenti, nella nostra vita. Tu, sorella mia, sei chiamata ad essere strumento di consolazione, di speranza e di ospitalità; allo stesso modo la Congregazione, in mezzo alle sue sfide e speranze, è chiamata oggi a testimoniare consolazione, speranza e ospitalità.

In questo senso, oltre a ciò che semplicemente condivido, vorrei invitare ogni comunità a riflettere sui modi concreti e creativi di vivere la consolazione, la speranza e l'ospitalità, ad intra, cioè nei nostri ambienti comunitari e nelle opere di ospitalità, e ad extra, con coloro che incontriamo.

Di fronte alle situazioni di sofferenza che lacerano l'umanità e che noi, per la nostra vocazione samaritana, tocchiamo molto da vicino, è urgente che siamo donne capaci di consolare, di essere testimoni della misericordia e della tenerezza del Signore; ma, come ci ricorda Papa Francesco "ne possiamo essere portatori solo se sperimentiamo noi per

primi la gioia di essere consolati da Lui, di essere amati da Lui. Questo è importante perché la nostra missione sia feconda: sentire la consolazione di Dio e trasmetterla!”.

Come espressioni concrete di consolazione, sottolineo in particolare la vicinanza e la cura, l'espressione che l'altro e la sua realtà sono più importanti di noi stessi e che la sua sofferenza non ci lascia indifferenti; l'ascolto e l'accoglienza, permettendogli di sentirsi a casa e di comunicare, verbalmente o no, le sue angosce e speranze, i suoi desideri e scoraggiamenti, le sue tristezze e le sue gioie; la presenza amabile e silenziosa, che non usa parole vuote ma sa "stare con", essendo un balsamo curativo quando il dolore diventa forte e talvolta insopportabile.

Possiamo percepire la chiamata ad essere "artigiane dell'ospitalità", tessendo, nelle nostre relazioni e nel servizio apostolico, gesti samaritani che ci configurino e suggerino il nostro essere testimoni del Gesù compassionevole e misericordioso.

Il Documento Capitolare presenta diverse concrezioni di questo "essere artigiane dell'ospitalità", di "praticare l'ospitalità", ma oso condividere tre aspetti che considero importanti per il nostro presente: il servizio umile e gioioso, sia alle nostre sorelle in comunità sia nelle opere apostoliche che ci vengono affidate; la disponibilità ad essere inviate, antepoendo al primo posto ai miei interessi e ai miei gusti, quelli della missione e del regno; la gratuità nel portare i pesi gli uni degli altri (cf. Gal 6,2). Cong 44/2020

## **Mercoledì, 20 ottobre**

### **In missione di misericordia ed ospitalità “oggi”**

Ci troviamo nella società del movimento, della globalizzazione. Viviamo in società multiculturali, che ci fanno scoprire e provare il pluralismo. Ci viene chiesto di essere tolleranti con il diverso, con ciò che ci è estraneo. Questa situazione ci fa vedere che non esistono blocchi compatti, omogenei, che non ci sono realtà definite e delimitate; ci sorprendiamo nel constatare come il proprio si fa estraneo, e ciò che inizialmente ci è estraneo passa a far parte dell'ambito del proprio. Le società complesse richiedono una maggiore sensibilità verso le realtà escluse causate solitamente da un'eccessiva affermazione della propria identità o da un determinato ordine sociale.

Le situazioni ingiuste del nostro mondo sono arcinote. Il numero dei poveri e degli emarginati non diminuisce, ma al contrario aumenta, malgrado le nuove tecnologie ed i processi di globalizzazione. La concezione sacra dell'essere umano cede il passo agli idoli, davanti ai quali si prostrano le società moderne in riverente venerazione. L'educazione che la società (mezzi di comunicazione, ambiente socio-economico) offre alle nuove generazioni non esalta il valore dell'ospitalità, ma al contrario privilegia l'individualismo, la visione materialista ed edonista della vita.

La rapida crescita della popolazione fa emergere nuove sfide: sradicamento delle famiglie, urbanizzazione, sfruttamento insostenibile delle risorse disponibili ed accessibili per far fronte alle grandi necessità della popolazione. Sembra che in non pochi luoghi e persone, l'umanità abbia perduto il senso della sacralità della vita: guerre fratricide, violenza contro donne indifese, sfruttamento di bambini innocenti, un capitalismo disumano che fa crescere sempre più il divario tra ricchi e poveri. C'è un grande dislivello tra il 30% degli uomini che vivono nell'opulenza materiale ed il rimanente 70% condannato a rimanere nella povertà e senza gli elementi basilari della vita.

Gli atteggiamenti di accoglienza e di riconoscimento, di servizio e di solidarietà (ospitalità!) dei nostri contemporanei, manifestano tutto il loro splendore in molteplici istituzioni ed iniziative: volontariato, ONG, istituzioni sociali di vario tipo, eserciti di pace, movimenti a favore della giustizia, dell'ecologia, della dignità umana, rifiuto di qualsiasi tipo di xenofobia, ecc. Ci sono inoltre molte popolazioni della terra che conservano le loro preziose tradizioni di ospitalità, come uno dei valori più preziosi. È vero però che in queste popolazioni il valore dell'ospitalità sta subendo un certo declino a causa del valore – parimenti fondamentale – della sicurezza; il senso di insicurezza causato da violenze, guerre, crimini, terrorismo, è talmente forte che i valori tradizionali di ospitalità ne hanno risentono molto.

In questa rete di fratellanza umana è presente, con la sua tradizione, l'Ordine dei Fatebenefratelli, che desidera essere all'altezza dei tempi e rispondere con nuovo vigore alla sua vocazione specifica, offrendo spazi in cui l'organizzazione, la professionalità, la tecnica e l'umanizzazione si coniughino ed armonizzino con atteggiamenti e gesti di accoglienza, servizio, solidarietà e risanamento della sofferenza fisica e morale.

Cammino di ospitalità secondo lo stile di San Giovanni di Dio

**Giovedì, 21 ottobre**

### **Inculturazione**

Stephen Bevans, SVD Società del Verbo Divino

Professore SVD di Missione e Cultura presso l'Unione Teologica Cattolica di Chicago

Nel corso della storia della chiesa ci sono stati molti cristiani profetici che hanno praticato in qualche modo ciò che oggi chiamiamo "inculturazione". Pietro e Paolo, Giustino Martire, Francesco d'Assisi, Chiara, Ramon Lull, Matteo Ricci, Martin Luther King, Madre Teresa, Roland Allen e Charles de Foucauld sono solo alcuni nomi di un lungo elenco.

I missiologi, in particolare quelli specializzati in storia della chiesa, hanno recentemente evidenziato l'importante contributo che queste figure hanno dato alla storia della chiesa e allo sviluppo della teologia. Ma se si può dire che in qualche modo la chiesa ha sempre praticato l'inculturazione, ciò che si intende oggi per inculturazione non è qualcosa di limitato a pochi uomini e donne che vivono "ai margini", in situazioni pericolose, ma una parte integrante della comunicazione autentica del vangelo. "Si può e si deve avere un cristianesimo africano", proclamava Paolo VI nel 1969. La contestualizzazione . . . non è solo una cosa bella", scrive il missiologo evangelico David Hesselgrave. "È una necessità".

Il fatto che l'inculturazione occupi oggi un posto centrale nella missiologia è dovuto al fatto che la teologia e la spiritualità hanno cominciato a riconoscere il ruolo fondamentale dell'esperienza nella vita umana. Tradizionalmente, la teologia era concepita come una riflessione della fede sulla Scrittura e la Tradizione. C'era una sola teologia, valida sempre e ovunque. Quando la teologia ha cominciato a riconoscere la svolta antropologica che ha segnato profondamente la coscienza occidentale moderna, l'esperienza ha assunto un ruolo sempre più determinante in essa. Ma non è che l'esperienza sia stata semplicemente aggiunta alle fonti tradizionali. La svolta antropologica ha rivelato il fatto che la Scrittura e la Tradizione sono state influenzate dalle esperienze di donne e uomini che vivevano in particolari contesti temporali, geografici e culturali. E così l'esperienza ha acquisito un valore normativo che non aveva in passato.

Ora riconosciamo che la teologia dell'Occidente era un prodotto limitato e contestuale di un particolare insieme di esperienze. Ogni epoca e ogni cultura ha la sua validità e ha bisogno di riflettere la sua fede nei propri termini: ha bisogno di usare le proprie lenti per interpretare le Scritture, le formulazioni dottrinali del passato, le pratiche etiche e le tradizioni liturgiche. L'intera esperienza del passato (Scrittura e Tradizione) e l'esperienza del presente (contesto) possono interagire in vari modi condizionati da particolari circostanze e convinzioni teologiche, ma che la fede cristiana abbia bisogno di impegnarsi autenticamente con e nel contesto, è semplicemente un imperativo missiologico.

**Venerdì, 22 ottobre.**

### **Papa Francesco nuove forme di solidarietà**

Il principale messaggio di speranza che desidero condividere con voi è proprio questo: si tratta di problemi risolvibili e non di mancanza di risorse.

Un mondo ricco e un'economia vivace possono e devono porre fine alla povertà. Si possono generare e promuovere dinamiche capaci di includere, alimentare, curare e vestire gli ultimi della società invece di escluderli. Dobbiamo scegliere a che cosa e a chi dare la priorità: se favorire meccanismi socio-economici umanizzanti per tutta la società o, al contrario, fomentare un sistema che finisce col giustificare determinate pratiche che non fanno altro che aumentare il livello d'ingiustizia e di violenza sociale. Il livello di ricchezza e di tecnica accumulato dall'umanità, così come l'importanza e il valore che i diritti umani hanno acquisito, non ammettono più scuse. Dobbiamo essere consapevoli che tutti siamo responsabili. Ciò non vuol dire che tutti siamo colpevoli, no; tutti siamo responsabili di fare qualcosa.

Una nuova etica presuppone l'essere consapevoli della necessità che tutti s'impegnino a lavorare insieme per chiudere i rifugi fiscali, evitare le evasioni e il riciclaggio di denaro che derubano la società, come anche per dire alle nazioni l'importanza di difendere la giustizia e il bene comune al di sopra degli interessi delle imprese e delle multinazionali più potenti — che finiscono col soffocare e impedire la produzione locale —. Il tempo presente esige e richiede di passare da una logica insulare e antagonista come unico meccanismo autorizzato per la soluzione dei conflitti, a un'altra capace di promuovere la interconnessione che favorisce una cultura dell'incontro, dove si rinnovino le basi solide di una nuova architettura finanziaria internazionale.

In tale contesto, in cui lo sviluppo di alcuni settori sociali e finanziari ha raggiunto livelli mai visti prima, quanto è importante ricordare le parole del Vangelo di Luca: «A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto» (12, 48). Quanto è ispiratore ascoltare sant'Ambrogio, il quale pensa con il Vangelo: «Tu (ricco) non dai del tuo al povero [quando fai carità]... ma gli stai consegnando ciò che è suo. Perché la proprietà comune data in uso per tutti, la stai usando tu solo» (Naboth 12, 53). Questo è il principio della destinazione universale dei beni, la base della giustizia economica e sociale, come anche del bene comune.

Celebriamo l'opportunità di saperci co-partecipare nell'opera del Signore che può cambiare il corso della storia a beneficio della dignità di ogni persona di oggi e di domani, specialmente degli esclusi, e a beneficio del grande bene della pace. C'impegniamo

insieme con umiltà e saggezza a servire la giustizia internazionale e inter-generazionale. Abbiamo una speranza sconfinata nell'insegnamento di Gesù che i poveri in spirito sono benedetti e felici, perché di essi è il Regno dei cieli (cfr. Mt 5, 3) che inizia già qui e ora.

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI PARTECIPANTI AL SEMINARIO "NUOVE FORME DI SOLIDARIETÀ" ORGANIZZATO DALLA PONTIFICIA ACCADEMIA DELLE SCIENZE SOCIALI 5 febbraio 2020.

**Sabato, 23 ottobre**

**Un tempo sfidato**

Durante i mesi di emergenza virus, tutti abbiamo sentito, almeno una volta, la frase: "niente sarà più come prima", anche se, in fondo al cuore, tutti abbiamo immaginato e sperato che tutto potesse ritornare come prima, anzi, che avremmo recuperato tempo e risorse, per ritornare al passo di prima, almeno a rioccupare le postazioni precedenti.

A partire da qui, dovremmo almeno condividere alcuni interrogativi: che cosa stiamo imparando da questo tempo e, contemporaneamente, quali cambiamenti stanno nascendo e come possiamo immaginare il domani delle nostre comunità? Quale testimonianza possiamo offrire come indicatore di profezia?

Profezia e testimonianza chiedono di implicarsi in una responsabile azione pastorale, col tentativo di accogliere, discernere e impegnarsi nei confronti del "nuovo" che comunque questo tempo porta con sé, dal momento che nessun tempo è estraneo all'azione dello Spirito. A meno che non intendiamo questo momento come un incidente di percorso, da mettere tra parentesi e da non considerare come tempo di vita e di vita ecclesiale. Eppure, mai come oggi, rispetto agli ultimi decenni, ci è dato di toccare la marginalità della Chiesa e, prima ancora, l'espressione comunitaria della vita di fede delle persone.

Uscendo da sterili polemiche, e assumendo con responsabilità il nostro vivere nel contesto sociale e globale che ci appartiene, oggi ci è data la possibilità, unica per certi aspetti, di poter tradurre in realtà un sogno pastorale coltivato da tempo. È possibile andare a costruire il nuovo, rispetto a ciò che da tanto tempo ci siamo detti, riguardo a molti aspetti della nostra vita ecclesiale: dal bisogno di alleggerire la nostra "obesità pastorale", all'esigenza di riconsegnare l'essenziale, anche dell'annuncio, al ripensare il cammino formativo alla vita cristiana, a come costruire comunità a misura del Vangelo, a un rinnovato stile nelle relazioni, a un ripensare le figure ministeriali, non da ultima quella dei presbiteri, a recuperare una qualità celebrativa, a maturare spazi reali di prossimità alle ferite della vita ...

Come tutte le opportunità però, possiamo rifiutarle o accoglierle, assumendole e investendo su di esse. Anche come comunità ecclesiale siamo chiamati a farlo, senza porci in una forma di attendismo.

Dobbiamo dirci, con altrettanta franchezza, che la fatica di immetterci nel nuovo che ci attende svela, come è normale che accada, anche le nostre precedenti fatiche. Non manca, infatti, il rischio di offrire dei sostitutivi, anziché procedere a una riflessione più impegnativa per intravedere insieme nuovi sentieri da percorrere. Talora ci accontentiamo di semplici surrogati che di fatto denunciano la nostra fatica a costruire vere azioni pastorali.

Certo, nessuno nega che abbiamo fatto il possibile di ciò che sapevamo fare, ma nessuno deve distrarsi da quanto abbiamo e stiamo realmente consegnando



Per questo, interrogarci sulla relazione feconda che intercorre tra profezia e testimonianza e lasciarci educare da questo tempo può permetterci di attingere e consegnare parole di Vangelo, tutti ce lo auguriamo, più udibili perché più comprensibili.

Sì, i profeti per essere tali devono essere necessariamente testimoni di una storia continuamente generata dalla fedeltà di Dio, così come ogni testimone per dire la verità di ciò che ha incontrato deve essere inevitabilmente un profeta, uno che anticipa con il racconto della propria esperienza qualche cosa di possibile per tutti, di udibile da tutti. Se il profeta scruta il futuro è per dire una parola carica di significato e di valore sul presente. Se il testimone parla al presente è per dire una parola sui germogli che annunciano un futuro di bellezza e di bontà, perché opera di Dio.

## **PROFETI E TESTIMONI PROFILI DEL MEDESIMO VOLTO**

di don Ezio Falavegna Parroco veronese, docente di teologia pastorale alla facoltà teologica del Triveneto, membro dell'Equipe di formazione della Fondazione Missio

**Domenica, 24 ottobre**

### **TESTIMONI E PROFETI**

Siamo chiamati a guardare questo tempo che viviamo e la realtà che ci circonda con occhi di fiducia e di speranza. Siamo certi che, anche nel mezzo della pandemia e delle crisi conseguenti che ci accompagneranno per molto tempo ancora, il Signore non ci ha mai abbandonato e continua ad accompagnarci. Il Regno di Dio non è solo una promessa per un futuro che sentiamo ancora troppo lontano. Il suo Regno è già inaugurato, è già presente: ne sappiamo leggere i segni e, da autentici missionari, lo facciamo conoscere perché sia una speranza rigeneratrice per tutti.

Anche il Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale ci esorta ad essere testimoni e profeti, con lo stesso coraggio di Pietro e Giovanni che, davanti ai capi del popolo e agli anziani, non hanno paura di dire: «Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20). Papa Francesco dice: «Nel contesto attuale c'è bisogno urgente di missionari di speranza che, uniti dal Signore, siano capaci di ricordare profeticamente che nessuno si salva da solo. Come gli Apostoli e i primi cristiani, anche noi diciamo con tutte le nostre forze: «Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20)». E più avanti Papa Francesco aggiunge: «I primi cristiani, lungi dal cedere alla tentazione di chiudersi in un'élite, furono attratti dal Signore e dalla vita nuova che Egli offriva ad andare tra le genti e testimoniare quello che avevano visto e ascoltato: il Regno di Dio è vicino. Lo fecero con la generosità, la gratitudine e la nobiltà proprie di coloro che seminano sapendo che altri mangeranno il frutto del loro impegno e del loro sacrificio. Perciò mi piace pensare che «anche i più deboli, limitati e feriti possono essere [missionari] a modo loro, perché bisogna sempre permettere che il bene venga comunicato, anche se coesiste con molte fragilità».